

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed' anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercato

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 3 Gennaio.

Il nostro Santo Padre si è perfettamente ristabilito in salute, e Mercoledì, ultimo giorno del non fausto 1862, ha potuto assistere al solenne *Tedeum* che suole cantarsi alla fine di ogni anno nella Chiesa del Gesù. Le ovazioni e gli applausi che si ebbe dai suoi partigiani furono quali sono sempre, una ridicola meschinità.

Ieri poi ricevette al Vaticano nella sala del Concistoro gli omaggi ed augurii che il Generale e l'Ufficialità Francese han costume di fargli pel capo d'anno.

Il Generale di Montebello diresse al S. Padre alcune frasi che nessuno però poté comprendere, anche fra quelli che erangli più d'appresso, per la voce estremamente sommessa con cui le proferì.

A queste frasi l'Angelico rispose con una lunga chiacchierata tra lo smorfioso ed il tragico di cui forse leggeremo questa sera la traduzione emendata ed ufficiale nel *Giornale di Roma* o nell'*Osservatore Romano*. Sua Santità era, o fingeva di essere, commossa nel volto, tremula nella persona.

Disse di prendere atto delle assicurazioni che Montebello le avea espresso a nome dell'Imperatore per ciò che riguardava l'intangibilità della sua persona e della città di Roma.

Dichiarò la sua gratitudine per la costante devozione della Francia di cui non mancò di grattare l'orgoglio ricordando le battaglie da lei sostenute e le splendide vittorie riportate in tutto il mondo. Rammentò la generosità e lo spirito di religione con cui ella si assunse di proteggere la Santa Sede, e fece l'apologia della occupazione di Roma, conchiudendo essere questa divenuta un dovere ormai indeclinabile per la Francia, la quale non può lasciare il Capo del Cattolicesimo indifeso fra gli attacchi dei rivoluzionarii e del così detto Regno d'Italia, a carico del quale vomitò le solite perle che mi dispenso dal riferirvi.

Terminò benedicendo la famiglia imperiale, la Francia, ma in particolar modo il Principe Imperiale suo figlioccio che disse appar- tenergli, e finalmente anche i rivoluzionari che perdonava nella speranza che si sarebbero ravveduti.

La persona da cui ho raccolto questo sunto mi assicura di aver veduto durante l'allocuzione papale alcuni uffiziali francesi piangere di tenerezza!!

L'*Osservatore Romano* in questi ultimi quattro giorni mi ha fatto l'onore di due mentite, la prima assoluta ed esclusiva per me, la seconda parziale ed estensiva ad altri corrispondenti romani.

Coll'una si dichiara falso che il Ministro dell'Interno abbia diramato ai Delegati una

Circolare perchè inducano i Municipii a concorrere alla Lotteria Pontificia.

Coll'altra si lancia a me ed ai miei colleghi l'accusa di aver narrato con obbligate inesattezze l'arresto della Signora Mastrocola.

Una mentita dell'*Osservatore Romano* non può certamente che accrescer fede alle mie parole, e per conseguenza credo superfluo il dichiarare che malgrado le denegazioni dell'*Altro Servo Somarone* io mantengo e confermo come verissimo quanto vi dissi intorno ad ambedue gli argomenti.

Avete letto al pari di me l'annunzio dato dalla *France* della seguita riconciliazione fra De Mérode e Montebello. Ora eccovi in che consiste questa riconciliazione.

Ultimamente un soldato pontificio aggredì una sentinella francese la quale fu costretta per propria difesa ad esplodere il fucile contro il pontificio che rimase morto sul colpo.

Risaputo il fatto, De Mérode montò in tutte le furie e giurò che non si sarebbe acquietato finchè non avesse ottenuto una esemplare vendetta.

Quindi ambasciate e dispacci insolenti diresse al Comando Francese, il quale appurate le circostanze del fatto giunse finalmente a dimostrare la incolpabilità della sentinella francese, ed in modo che lo stesso De Mérode dovette persuadersene.

Vistosì allora dalla parte del torto, tornò gatta morta e con un poco di coda fra le gambe andò di nuovo alla conversazione che Montebello tiene il Martedì, e nell'entrare stese la mano, che questi accettò per cortesia. E questo è tutto.

Vi rimetto un proclama pubblicato ultimamente dal Comitato ed accolto con generale soddisfazione.

ROMANI

Una prepotente forza straniera ha aggiunto ancora un altr'anno alla storia del vostro servaggio, alla serie miseranda delle vostre sciagure. Ma per sollievo ai vostri dolori vi si promettono delle pretese riforme amministrative; vale a dire, la parziale ed effimera attuazione di una legge municipale promulgata a Gaeta sino dal 1860, una modificazione dell'ordinamento postale, e la privativa del sorteggio dei lotti. Ciò è quanto il generoso Governo di Francia ha ottenuto dal Pontefice e dal S. Collegio dopo tredici anni di occupazione militare; ciò è quanto il Pontefice ed il S. Collegio han potuto concedere al generoso Governo di Francia in benemerenzza dell'aver mantenuto il potere temporale in Roma contro la volontà dei Romani.

Romani! La gratitudine vostra deve essere eguale per chi vi ottiene e per chi vi concede cotanto beneficio!

È frase magnifica far la guerra per una idea: ma mantenere colle armi per tredici anni un potere riconosciuto inetto da quello stesso che lo mantiene, condannato dalla

intiera Europa e maledetto da quelli che gli si trovano soggetti, è un fatto che offusca qualunque più splendida luce di gloria. Quando ragioni di alta politica impedissero di lasciare il Governo papale solo di fronte a quelli che chiama suoi sudditi, meglio sarebbe subire in silenzio la triste necessità, di quello che in sembianza di benefattore insultare ingenerosamente alla miseria di un popolo che si tiene oppresso. Insulto e scherno sono le ridicole riforme che vi si promettono, come insulto e scherno sarebbe pure qualunque altra riforma vi si concedesse.

La questione che da anni occupa le menti e gli spiriti della intiera Europa non consiste già nel sapere come il potere temporale debba seguitare ad esistere, ma come quest'ultimo e tristo avanzo del medio evo debba cessare.

Roma che in tal questione è principalmente interessata, Roma non può nè dimandare nè accettare concessioni o riforme quali che siano. Essa sente che suo primo e prepotente bisogno è quello di appartenere alla Nazione che la reclama, e quindi domanda che le sia lasciato libero l'esercizio del diritto di esprimere intiera la sua volontà, domanda che anche per essa sia riconosciuto ed ammesso il principio del non intervento, che cessi infine uno stato di cose che conduce all'ultima rovina le pubbliche e private fortune e getta nel lutto e nella disperazione migliaia di famiglie.

Ciò è quel che Roma ha le mille volte domandato per vostro mezzo, o Romani, sia cogli indirizzi al Re d'Italia ed all'Imperatore dei Francesi, sia colle splendide dimostrazioni, l'importanza ed il significato delle quali fu costatato dinanzi al Senato di Francia dalli stessi Ministri dell'Imperatore.

Perchè le vostre domande ed i vostri reclami siano rimasti ancora insoddisfatti, non deve, o Romani, scemarsi in voi la fede, la certezza che il giorno della giustizia verrà. Vogliano o non vogliano i prepotenti della terra, l'Italia esiste per virtù propria, non per grazia o beneplacito di chicchessia. Quando una nazione conta ventidue milioni di abitanti concordi di pensiero e di volontà, un esercito prode ed agguerrito, ed un Re che si chiama VITTORIO EMANUELE, non può dubitare delle proprie sorti. L'Italia è per la massima parte in mano degli Italiani, e dal senno e dalla virtù degli Italiani dipende il trarre a compimento la grand'opera del riscatto e della unificazione nazionale.

Anche a voi, o Romani, è assegnato in essa il vostro compito. Molto attende l'Italia dal vostro senno e dal vostro civile coraggio. Sebbene il vostro Comitato per prove recenti non possa dubitare che nè le giuste impazienze nè le sofferenze troppo prolungate v'indurranno mai a compromettere la vostra causa; pure stima utile l'esortar-

vi nuovamente a non dare ascolto a chi tenta di trarvi a fatti riprovevoli. Non per gli eccessi colpevoli, o per le intemperanze di pochi individui potrà liberarsi la patria; ma colle prove ripetute di coraggio civile, colle costanti manifestazioni della vostra volontà. Verrà il giorno di queste prove, e sarà quello il giorno di dare di voi degno spettacolo all'Europa. Respingete dunque risolutamente ogni suggestione di amici malcauti, ogni provocazione di nemici insidiosi. Rispondete ai primi, che solo colla abnegazione e col sacrificio i popoli si redimono a libertà; ai secondi col sorriso del disprezzo. Infatti che fa a voi se cento bocche fra stupide o venali acclamano al papa-re, se una schiera meschina e codarda di impiegati famelici e di nobili ignoranti si fanno campioni del potere temporale? Razza d'uomini moralmente evirata non può dare ad un cadavere la vita che non ha.

Coraggio e senno, o Romani! Troppo anormale è la vostra condizione perchè possa durare lungo tempo. Sta per voi l'Italia ed il suo Re, l'Europa civile e la sua opinione. Proseguite adunque fiduciosi e concordi, tenetevi pronti a compiere con fermezza e coraggio quanto può giovare alla gloria ed alla liberazione di Roma, che se può tardare non può fallire il giorno in cui il Sole della libertà splenda sfolgorante sulle cime dei settecolli.

Viva l'Italia! Viva il Re!

Roma 30 dicembre 1862

Il Comitato Nazionale Romano

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 2 gennaio 1863.

Non è certo un affare di lieve importanza a Parigi quello della nomina d'un nuovo arcivescovo in rimpiazzo di monsig. Morlot, perchè, come voi saprete, l'arcivescovo di Parigi ha il privilegio di essere il confessore dell'imperatrice. La è questa una delle tradizioni del Primo Impero.

La principessa de Latour d'Auvergne si adoprerà a Roma, perchè venga nominato a quel seggio monsig. de Latour d'Auvergne, di lei zio. Avvi però un ostacolo abbastanza grave; monsignore è sordo.

Decisamente non vi sarà discorso all'apertura del Corpo Legislativo. Il visconte La Guéronnière e i suoi amici politici ne sono oltremodo dolenti, perchè dai dibattimenti che sogliono sollevarsi nella redazione dell'indirizzo, essi avrebbero avuto un'occasione naturalissima per perorare la causa del poter temporale.

L'Imperatore vede benissimo che la è una quistione che brucia troppo, non tanto forse per gli affari di Roma, quanto per la guerra del Messico, che divora i rinforzi di truppe inviati alla Vera-Cruz, e che costringerà il governo a ricorrere ad un prestito. Questi due fatti hanno tra loro una stretta connessione.

Il clero è potente nel Messico, perchè è la razza spagnuola che vi domina. L'Imperatore teme quindi di vedere accendersi una lotta di guerriglia, simile a quella che dal 1808 al 1814 fece perire in Ispagna successivamente sette corpi d'armata.

Trattasi già a quest'ora d'inondare la città di Messico per fare qualche cosa ad esempio dei Russi i quali incendiarono Mosca per privare gl'invasori di una buona piazza di guarnigione.

Che Napoleone III faccia tutto il poter suo per cattivarsi i preti del Messico, ciò non impedirà ch'egli non sia alla sua volta vittima del flagello, di cui il mezzodi dell'Italia gli offre un desolante spettacolo.

Il brigantaggio è indigeno nel Messico, perocchè esso è il risultato d'un paese se-

minato di montagna e d'un clima abbastanza dolce che permette di scorrere le campagne in tutte le stagioni dell'anno.

Per tal modo, sia che il general Forey giunga ad occupare la Capitale, sia che Juarez faccia scorrere o meno i laghi superficiali nel lago su cui sorge la città di Messico, i Messicani resteranno sempre padroni del paese. Perseguitati dalla cavalleria, essi ripareranno in regioni ignote; ma il teatro del brigantaggio sarà quella estesa catena di montagne che separa Vera-Cruz da Messico.

È agevole il comprendere che la guerra irregolare riuscirà molto più fatale ai Francesi nel Messico di quel che nol sia agli Italiani nelle provincie napoletane. Le truppe italiane non sono vittime del clima. La loro base d'operazione, Napoli, non è separata dal mare da monti altissimi e quasi inaccessibili, asilo dei briganti.

Le condizioni d'esistenza della sua armata sono sì funeste agli occhi di Napoleone III ch'egli si è deciso ad accettare delle truppe di Negri dal vice-re d'Egitto. Egli trae partito, un partito estremo se volete, anche da quelle ch'egli ha da parecchi anni a Roma.

Sotto pretesto ch'esse sono abituate alla malaria di Roma, si mandano nel Messico dove potranno meglio resistere al vomito nero. Il calcolo però è tutt'affatto erroneo, poichè di 800 uomini già partiti da Civitavecchia, 500 trovansi a quest'ora al giardino d'acclimazione: così nella loro giovialità naturale i Francesi chiamano il Cimitero della Vera-Cruz.

Lascio a voi il pensare se e quanto i soldati di Roma possano esser lieti nel veder giungere a Civitavecchia le due fregate a vapore, il *Canada* e il *Cacique*, che debbono prendere il 7.º di linea e portarlo in rinforzo al generale Forey. Queste due fregate, partite il 29 ultimo da Tolone, devono essere già a Civitavecchia.

Napoleone ha chiuso ieri il suo discorso al Corpo diplomatico, esprimendo la speranza che la pace non sarà turbata. Egli sottintendeva al certo in Oriente, poichè la quistione greca è per sè stessa di una importanza e di una gravità che nessuno oserrebbe dissimularsi.

Nei grandi conflitti, che si preparano in Oriente, Napoleone avrà supremo bisogno dell'alleanza di Vittorio Emanuele, e nella guerra del Messico egli non ha meno mestieri di quella del Papa, nella persuasione che il Papa potrà volgere in suo favore il clero messicano.

Ecco in due parole la situazione della politica francese al principio del 1863.

Quella del gabinetto italiano è una politica di astensione e di aspettazione. Il signor Farini l'ebbe già a dichiarare al signor di Sartiges. Egli trova molto più conveniente di non prender parte a tutto ciò che il principe di Latour d'Auvergne sarà per fare colla S. Sede.

Pio IX può promettere — egli può lasciar da parte il suo *non possumus* — ma in fondo vi sta l'impossibilità di riuscire a qualche cosa che abbia sembianza di un regime rappresentativo.

Come mai un sovrano spirituale che ha per tradizione il diritto di sciogliere e legare, di fare dei giuramenti e dispensarsi dal tenerli, di governare insomma in nome dell'Altissimo, come mai questo sovrano potrebbe egli subire l'opposizione di una Camera, non foss'altro che d'una Camera Consultiva?

Il ministero di Vittorio Emanuele fa dunque saviamente ad astenersi.

Vi ha nel nord d'Europa un governo non meno inconsequente di quel di Roma. Re Guglielmo di Prussia si attacca al diritto di-

vino come Pio IX allo spirituale. Egli si prepara a sciogliere per la terza volta la Camera.

Vittorio Emanuele gli ha fatto notificare dal suo ambasciatore, conte De Launay, che il Principe ereditario, nel suo viaggio in Italia, ha evitato tutte le occasioni di rapporti di convenienza, se non di amicizia. Una volta sulle terre non annesse, come a Roma e a Verona, egli smetteva l'incognito, indossava il suo uniforme, le sue decorazioni, i suoi pennacchi, e riceveva ben volentieri gli onori dovuti al suo rango.

Il conte De Launay parte da Berlino. Vuolsi che ciò sia temporaneamente. Pure se egli dovesse farvi ritorno, non condurrebbe seco la moglie, esponendola ai disagi di un viaggio così lungo e fatto nel cuore dell'inverno.

Il signor di Bismark ha detto che gli articoli di opposizione al governo, che comparivano nella *Gazzetta di Colonia* sotto la rubrica Berlino, erano redatti dal sig. De Launay. Per l'un motivo o per l'altro, non sembra quindi probabile ch'egli ritorni più alla sua Legazione.

GARNIER PAGÈS

al banchetto offertogli a Milano

Al signor Garnier Pagès, distinto pubblicista francese ed autore della storia delle *Cinque giornate*, fu di questi giorni offerto un banchetto a Milano dai suoi amici politici italiani. Egli v'improvvisò un lungo e patriottico discorso riferito per disteso dalla *Gazzetta di Milano*. Noi ne distacciamo i seguenti brani, che son quelli che più direttamente hanno tranto alle cose nostre.

Il popolo di Roma appartiene a sè medesimo, come deve appartenere a sè medesimo il popolo della Venezia; ma il popolo di Roma deve disporre della sua sorte e del suo avvenire, come quello della Venezia! Se il popolo di Roma non è padrone d'imporsi al capo supremo della Chiesa cattolica, il papa non può imporsi a lui come principe: così la legge, la ragione, l'equità! (*Applausi*).

Io lo dico senz'odio contro le persone, senza pregiudizii contro le cose — non entrò mai fiele nell'animo mio. — Io lascio traboccare dal mio cuore il grido della giustizia.

Bisogna che l'Italia non sia nè austriaca, nè francese! Bisogna che l'Italia sia italiana; niente più che italiana! bisogna che appartenga a sè stessa, a sè sola! (*Interruzione per applausi vivissimi*).

Bisogna che l'Italia si appartenga intieramente, assolutamente, come si appartiene la Francia, come si appartiene la Gran Bretagna, come debbono appartenersi tutte le nazioni libere e indipendenti. (*Benissimo*).

Ecco la soluzione vera della crisi che pesa sì gravemente sull'Europa. Finchè il suolo d'Italia sarà calpestato da un soldato straniero, francese o austriaco, qualunque ne sia il pretesto, in Europa non ci sarà sicurezza per nessuno. È tempo che cessi finalmente questa eterna rivalità di due nazioni per decidere dei destini di un'altra.

Questa rivalità fatale a tutti non ha forse versato abbastanza sangue, cagionato abbastanza disastri, sparso abbastanza rovine? L'ora finalmente è scoccata, bisogna che questa rivalità non esista più.

Io lo domando, io lo domando a tutti, ai popoli, e ai principi, a quelli che dispongono della potenza materiale, come a quelli che dispongono della potenza morale. (Io non faccio opposizione per far opposizione; io accetto il bene donde viene. Dio mi ascolta.) Io domando, in nome del commer-

cio, dell'industria, del lavoro, del credito, in nome dei patimenti di tutti, degli affari che languono, della produzione che si ferma, io reclamo la soluzione, la conclusione indicata in queste celebri parole: *La liberazione dell'Italia dall'Alpi all'Adriatico!* (*Entusiasmo.*)

Io domando in nome di tutti i popoli senza distinzione, del popolo italiano come del popolo austriaco stesso, giacché il popolo non può aver dimenticato che il *cannone che bombardò Venezia bombardò egualmente Vienna*, io domando che i governi facciano finalmente cessare questo stato di cose deplorabile, che conduce a tutti gli abissi e che si adorna del pomposo nome di *Pace armata!*

Meglio una guerra terribile che guizzi come il lampo e percuita come il fulmine, che questa *pace armata*, la quale può durare tutto un regno e divorare, per la massima parte, la messe del lavoro.

Certamente, finché l'Italia non è libera, non le si può domandare il disarmo. Stretta come in una morsa, bisogna che sia sempre pronta a riscattare col proprio sangue le sue ultime provincie.

Ma tocca al governo francese e al governo inglese a darne l'esempio. Non è forse un'ingiuria alla ragione pubblica (direi quasi uno scandalo, se, fuori del mio paese, non mi fossi promesso di non eccedere i limiti parlamentari) questo darsi ogni giorno il bacio diplomatico di buon accordo e di alleanza, e sciupare in fortificazioni, in palle, in cannoni rigati, in navigli corazzati miliardi e miliardi, strappati col mezzo d'imposte, di prestiti all'industria, al lavoro? (*bravo.*)

Io ringrazio altamente i nostri amici d'Inghilterra, di Francia, di Germania, de' persistenti loro sforzi per metter fine a questa situazione disastrosa e distruttiva chiamata *pace armata*. Dove si corre? Ad un abisso, se non ci fermiamo (*applausi.*)

Sarebbe sì facile alle due potenze più influenti di concertarsi e d'intendersi; un poco di buon volere basterebbe; perché non si fa? E se la diplomazia è impotente—essa non è fortunata da qualche tempo nei suoi tentativi—*risa*; se i governi sono impotenti, tocca ai popoli d'intendersi. Indirizziamoci a tutti gli uomini che esercitano una influenza morale sull'opinione pubblica, agli scrittori della stampa, ai rappresentanti, ai liberali d'ogni paese, a tutti i nobili cuori, a tutti gli animi che ardon per il bene, agli interessi medesimi, e noi costringeremo i governi di sostituire alla *pace armata* una pace seria e reale (*segni d'approvazione.*)

QUISTIONI INTERNAZIONALI

e manovre diplomatiche

Il corrispondente parigino dell'*Ost-deutsche-Post*, cav. Debrauz, che frequenta le sale del ministero francese degli esteri, confessa in oggi che la politica inglese ha imbandito per le feste di natale ai diplomatici europei bocconi sì duri che più di uno vi si romperà i denti. « Europa sa, scriv'egli, che alle Tuileries non c'è difetto di astuzia, ma dove lord Palmeston abbia dirizzato il timone, questo non si sa nè qui a Parigi, nè a Pietroburgo, e verisimilmente nemmeno a Vienna ».

Ei sostiene che la conferenza proposta da lord Russell non avrà luogo perchè si ha paura che l'Inghilterra « tenga un doppio giuoco ». Drouyn de Lhuys non vuole assolutamente saperne: si tratti, dic'egli, la cosa per note diplomatiche, e quando l'accordo sarà ottenuto, allora l'atto finale potrebbe venir sottoscritto dagli ambasciatori delle potenze a Londra.

Il gabinetto di S. James accetta tutto ed aumenta con questa sua sincerità ancor più l'imbarazzo, il sospetto della Francia. Nelle Tuileries si sostiene che lord Palmerston ha un giuoco doppio e che la sua *politica d'apparenza* è ben diversa dalla sua *politica occulta*. Ma in fatto di accuse così gravi vogliamo lasciar la parola e la responsabilità al signor Debrauz:

« Per verità, nelle Tuileries stesse si sa in che modo si adoperino simili maschere doppie per ingannare altrui. Per quel che riguarda il preteso non-allargamento dei confini greci, si vuol sapere che l'Inghilterra mediante sir Elliot ha indotto la Porta a concedere di *propria iniziativa*, e per così dire nel suo proprio interesse, qualche allargamento dei confini della Grecia. Il signor Bourée, ambasciatore francese ad Atene, ha fatto telegrafare che lord Elliot ha consegnato al governo d'Atene un'assicurazione in iscritto di tale buon ufficio. D'altra parte qui si sono ricevuti positivi indizii che, appena sarà eletto il principe Alfredo, l'Inghilterra appoggerà la scelta d'un figlio di Vittorio Emanuele, ciò che qui è considerato all'incirca come se si volesse spalancare a Garibaldi le porte della Grecia ».

Non ci meravigliamo che come ci assicura l'istesso Debrauz « tutto ciò preoccupi e iriti il gabinetto francese » che teme e non a torto un maggior ravvicinamento dell'Italia all'Inghilterra.

Che cosa farà dunque la Francia? Udiamolo dallo stesso Debrauz:

« Il signor Drouyn de Lhuys ha in questi ultimi giorni ricevuto quasi quotidianamente l'ambasciatore russo barone Budberg. Si sta preparando un *contraccolpo*. L'orizzonte politico è assai annuvolato e intrighi di minaccioso carattere s'annodano qua e là ».

Ora, mentre Budberg e Drouyn de Lhuys lavorano a preparare il contraccolpo all'Inghilterra, il *Wanderer* annunzia d'altra parte che l'ambasciatore austriaco a Pietroburgo, conte Federico di Thun, che è or arrivato a Vienna, non ritornerà più al suo posto. Che è egli avvenuto? È il principio dello scioglimento della quistione orientale? È la prima fase della rottura totale dell'Austria colla Russia? È probabile che ne sia causa l'affare dell'armi serbe, per il quale l'ambasciatore austriaco dovette chiedere serie spiegazioni al principe Gorciakoff, il quale ha risposto così secco e riciso da disgustare non che il conte di Thun anche il gabinetto austriaco. E che il gabinetto francese in questa questione delle armi sia d'accordo colla Russia è fuor di dubbio.

Le relazioni dell'Austria colla Prussia non sono migliori.

Il 22 gennaio la Dieta di Francoforte giudicherà la grande questione dell'assemblea dei delegati delle varie Camere tedesche, dove l'Austria spera ottenere una maggioranza dinanzi alla quale la Prussia avrebbe a piegar le ginocchia. La Prussia minaccia addirittura d'uscire dalla confederazione: intanto però si premunisce e spera opporre all'Austria e ai suoi alleati il Lussemburgo, il Meclemburgo, la Danimarca e altri Stati, sicché sarà difficile all'Austria ottenere i nove voti di maggioranza necessari per conseguire la decisione alla Dieta in favore dell'assemblea dei delegati.

Vedremo che cosa farà Bismark, stretto da una parte dall'Austria e dall'altra dalla Camera dei deputati, che si prepara a respingere anche il mezzo termine d'una diminuzione nel bilancio della guerra di due milioni di talleri, mediante tanti congedi ai soldati che compiono due anni di servizio. È tempo che il ministero prussiano sveli la sua politica estera, coperta da un mistero impenetrabile.

VELLEITÀ DELLA FRANCE

Il giornale *La France* esaminando la voce che si va ripetendo, che la prossima apertura della sessione legislativa, che deve aver luogo il giorno 12 gennaio, non sarà fatta dall'Imperatore e per conseguenza non si avrà nè discorso della corona, nè indirizzo, scrive:

Le cose potrebbero anche andare in tal modo senza che a stretto rigore la costituzione fosse violata.

Ma noi siamo d'avviso, che se tale derogazione dalla pratica delle nostre istituzioni fosse possibile sarebbe contraria assolutamente, se non alla lettera, per lo meno allo spirito liberale che dettò il decreto 24 nov.

Accordando al Senato ed al Corpo Legislativo il diritto di discutere gli indirizzi, ed affidando ai ministri senza portafogli di dare le più ampie spiegazioni sulle cose del paese, l'Imperatore volle associate per mezzo di un serio controllo le Camere all'azione del Governo.

La prova fatta di tale sistema nelle due antecedenti sessioni mostrò quanto savia, previdente, ed utile fosse sì pel paese che per l'Imperatore.

Per tal mezzo il sovrano trovò nell'adesione energica dei grandi Corpi dello Stato un appoggio alla conciliante e liberale politica che mantenne ad un tempo e contro le resistenze della reazione e contro la foga della rivoluzione.

V'ha di più che non avendo la Camera il diritto di iniziativa e d'interpellanza, non resta che questa unica occasione di esaminare e discutere i grandi interessi della interna ed estera politica.

Se in quest'anno, come nei precedenti, la grande parola dell'Imperatore che con tanta decisa autorità fissa la pubblica opinione, si tacesse, gli animi rimarrebbero profondamente turbati.

D'altra parte se le Camere rimanessero mute, i malevoli vi troverebbero argomento per iscreditare le nostre istituzioni ed il sentimento pubblico vi scorgerebbe forse una disapprovazione alle riforme liberali che lo Imperatore coll'acclamazione del paese intero faceva ora sono due anni.

Il governo Imperiale ha tale torza, tale popolarità che non gli danno ombra nè i controlli, nè le discussioni, e noi sinceramente crediamo che sia ben più vantaggioso lo estenderle, che il restringerle.

Per tutte queste ragioni la *France* crede infondata la voce suenunciata (*V. invece N. C.*)

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Ho particolari molto precisi sugli ultimi momenti del card. Morlot. I dolori non gli permisero di rimanere coricato. Stava sopra una poltrona e si lagnava di frequente come chi si sente assfiare. Egli ebbe tre successive agonie in cui furono recitate accanto a lui le solite preci. Per una singolar distrazione del prete che le diceva gli fu detto puranco il *Requiescat in pace*, come se fosse stato già morto; a cui egli stesso rispose con ammirabile placidezza: *Amen.*

Ecco che cosa passò nel trattenimento dell'Imperatore con lui. Sembra che questi desiderasse di trovar il cardinale solo per consultarlo sulla scelta del suo successore. Ma il cardinale avendo voluto che il medico non l'abbandonasse durante la visita imperiale, i vicarii generali, e perfino il cameriere rimasero nell'appartamento. L'Imperatore gli espresse le più vive simpatie, e gli trasmise quelle dell'Imperatrice. Gli disse:

« Eminenza, avrei il più vivo rincresci-

mento di perdervi in questo momento. « Il prelado gli rispose con un detto che lo caratterizza: « Io godo d'andarmene. » Come se egli avesse goduto di sfuggire le religiose complicazioni dell'avvenire.

I disastri cagionati a Parigi dalla crisi industriale del cotone sorpassano quelli che ebbero a soffrire i lavoranti di Lione e di Saint-Etienne.

I corrispondenti del *Temps* e del *Memorial des Deux-sèvres* propongono di stabilire delle cassette per ricevere le donazioni pubbliche nei musei, nei teatri, nei caffè, negli uffici degli *omnibus* ed in altri luoghi frequentati.

Il *Temps* fa osservare che bisognerebbe fare delle questue nelle chiese dei varii culti ed a domicilio come si è fatto pel *Denaro di San Pietro*; e certamente i soccorsi che si contribuiscono per sollevare gli operai di Rouen sono più meritorii di quelli spediti a Roma per far pesare il dominio clericale sopra una popolazione che lo detesta.

Riassumiamo le notizie dell'Austria:

Scrivono da Trieste del felice esito che ebbero in quella città le elezioni anche per la parte che appartiene al grande commercio. Furono esclusi soprattutto quelli che erano patrocinati dal Governo e che appartenevano all'antico Municipio ligio ad ogni suo volere.

Il Governo austriaco vuole processare tutta la Camera di commercio di Roveredo, perchè il suo presidente fece pubblica la petizione che domanda la separazione del Trentino dal Tirolo. La *Gazzetta d'Augusta* si affaccenda a dimostrare ai Trentini, che tale separazione non è del loro interesse.

Uno dei sintomi del tempo è la cessazione del giornale la *Sferza*; il quale, a malgrado dei sussidii del Governo, morì d'inedia.

Era stato detto che Smolka, il capo del partito polacco al *Reichsrath* ed alla Dieta di Gallizia, avesse rinunciato al suo mandato; ma ora lo si nega.

L'*Ost-Deutsche-Post* vede un sintomo favorevole nelle basi di conciliazione che sarebbero proposte dal partito federale croato. Queste sarebbero soprattutto l'unione alla Croazia dei Confini militari, della Dalmazia, d'una parte della Carniola, della Stiria e dell'Ungheria. Quel foglio non sa scoprire sintomi tali nell'Ungheria.

A Pest venne testè confiscato uno scritto diretto ai cattolici.

In generale si aspetta in Austria la prossima convocazione delle Diete provinciali con una certa ansietà; poichè si vedono trapeolare le idee federalistiche da tutte le parti.

La *Gazzetta di Colonia* dice che le relazioni tra la Prussia e l'Austria si fanno ogni giorno più tese. Dopo la redazione delle note identiche, le due grandi potenze tedesche non si sono trovate d'accordo su parecchi punti, e la buona intelligenza non ha potuto ristabilirsi fra esse. L'affare dei delegati di Francoforte offrì una nuova occasione di irritazione.

La Baviera e l'Austria, ad onta di qualche divergenza che le separano, sonosi intese per appoggiare il progetto di riunire un'assemblea, nella quale avrebbero assai probabilmente avuto la maggioranza. La Prussia appunto per questo motivo non ha voluto consentire alla riunione dei delegati.

La *Gazzetta di Colonia* vede non solo possibile, ma prossima una crise.

RECENTISSIME

Ecco la nota dell'*Opinione*, accennataci dal telegrafo, sulla partenza dell'inviato italiano, conte De Launay, da Berlino:

Alcuni giornali e corrispondenze di Berlino ci informano de' giudizi e delle supposizioni, a cui diede luogo la partenza del conte De Launay, ministro plenipotenziario d'Italia presso la Corte prussiana.

Qualche giornale ha perfino affermato che il conte De Launay non ritornerebbe più a Berlino. Noi crediamo che questa notizia non abbia alcun fondamento e che il conte De Launay sia stato chiamato a Torino soltanto per conferire col ministro degli affari esteri, senza che il governo abbia alcuna intenzione di surrogarlo a Berlino con altro diplomatico.

La voce che il gabinetto prussiano fosse per nominare a suo rappresentante a Torino il generale Willisen potrebbe non essere estranea alla venuta del conte De Launay; ma ora quella voce si è affievolita e lettere di Berlino fanno credere che in sostituzione del conte Brassier de St-Simon si penserebbe a nominare non il generale Willisen, ma un altro diplomatico.

Anche il *Nord*, che si è trasportato da Brusselle a Parigi, crede sapere che la nomina del generale Willisen al posto di ministro di Prussia a Torino non sarà mantenuta.

L'*Italia Militare* crede poter ismentire, dietro più recenti informazioni attinte a buona fonte, che S. M. debba recarsi a Firenze nella seconda quindicina di gennaio per la grande rassegna del quinto dipartimento militare.

L'*Italia* dice sapere che il Re sottoscrisse per 100,000 lire alla lista aperta in soccorso dei danneggiati dal brigantaggio nel napoletano.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino:

Le novità politiche sono scarse. Piacquero le parole dette ieri dal Re alla Deputazione del Parlamento; e vi si fan sopra i soliti commenti.

Si dice da taluni vicina una guerra; si pretende da altri che l'Inghilterra saprà indurre l'Austria a cedere dietro compenso in danaro la Venezia all'Italia, com'essa le isole Jonie alla Grecia.

Ieri ebbi il piacere di ammirare due magnifici candelabri che S. M. inviava, quale stremenda del capo d'anno, al commendatore Rattazzi.

La *France* si fa scrivere da Roma che in tutte le provincie degli Stati pontifici si sottoscrivono indirizzi per ringraziare il santo padre delle misure liberali ch'egli ha prese. — Quali??

Importanti, se vere, sarebbero le seguenti notizie che troviamo nella corrispondenza parigina della *Nazione* di Firenze:

Mi si annunzia che il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia sarà finalmente firmato fra qualche giorno.

La difficoltà insorta, e che produsse tanto aggiornamento, dicesi appianata; intendo dire la quotazione dei valori italiani alle borse francesi.

È convenuto che i fondi pubblici e tutti i pubblici valori d'Italia, le rendite e gli imprestiti saranno quotati di diritto; quanto ai valori non ufficiali, per così dire, cioè alle azioni delle compagnie particolari, cre-

do, senza poterlo affermare, che non saranno quotati, se non quando saranno tutte coperte, e il capitale sottoscritto intero.

CRONACA INTERNA

Il telegrafo ci reca oggi una buona notizia sul brigantaggio. E' la distruzione della banda capitanata dal brigante Romano, soprannominato il *Sergente di Gioja*.

Il capitano Bolasco, con un distaccamento misto, l'ha raggiunta ieri sul confine delle provincie di Lecce e di Bari, e in due scontri, nei quali la guardia nazionale ha gareggiato di valore con la truppa, l'ha disfatta completamente, uccidendo il capo e 19 compagni.

Prima di sbarcare dal *St. Georges* e tornare in Inghilterra sul *Raccoon*, il Principe Alfredo, lasciando Baja, si tratterà per qualche giorno nella rada di Napoli.

Siamo assicurati essere stata operata una importante perquisizione nella casa di monsignor Carbonelli, ex-confessore dell'ex di Napoli.

Ci si dice pure che al padre Borghi e al prete Musto sieno stati consegnati i passaporti onde raggiungano la Eminenza del Cardinale di Napoli, e gioiscano dappresso della vista del Santo Padre e del Borbone.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 5.

Parigi 5 — Il *Constitutionnel* smentisce la voce che la Francia sia disposta ad offrire la propria mediazione all'America; quantunque essa desideri la cessazione di quelle funeste dissensioni.

Madrid 5 — Nessuna trattativa ebbe luogo per la restituzione di Gibilterra alla Spagna.

Napoli 5 — Torino 5.

La *Stampa* dice: Il Ministro dell'Interno ha diramato una Circolare ai Prefetti, incaricandoli di sollecitare le operazioni per la formazione dei ruoli dei 220 battaglioni di G. N. mobile. Li invita a fargli conoscere, per non più tardi del 20 gennaio, l'epoca precisa in cui i lavori preparatori per detta formazione saranno ultimati.

Il Procuratore Gen. Eula è nominato Segretario Gen. del Ministero della Giustizia.

La Commissione per l'inchiesta sul brigantaggio parte stasera.

Prestito italiano 71.

Napoli 6 — Torino 6.

Parigi 5 — Fondi italiani (manca) — 73. 45 — 3 0/0 fr. 70. 80 — 4 1/2 0/0 id. 98. 25 — Consol. inglesi 92 3/4.

Napoli 6 — Torino 6.

Madrid 5 — In caso di forte opposizione da parte dei Deputati, O'Donnell farà appello al Paese per le nuove elezioni. I sottosegretari dei Ministeri dell'Interno e della Giustizia, e quattro deputati funzionari persistono nelle date dimissioni.

J. COMIN Direttore